

PER IL RIPRISTINO
DELLA DISCIPLINA DI
“LINGUA E LETTERATURA STRANIERA”

La riforma dell'ordinamento universitario che passa sotto la formula “3+2”, con la relativa promessa di riduzione sia del numero degli studenti fuori corso sia di quello degli studenti che abbandonano l'università, nonché le successive riforme della riforma, e relative anticipazioni di ulteriori riforme in arrivo, danno l'impressione che il cantiere “Università”, aperto alcuni anni fa, sia non solo ben lungi dall'essere chiuso, ma addirittura di non chiudere mai più.

Avendo ormai concluso almeno due generazioni di studenti il nuovo corso didattico “3+2”, è possibile fare un primo consuntivo delle riforme realizzate, alla luce dei risultati ottenuti. Per evitare il pericolo di valutazioni generalizzanti, mi fermerò a riflettere soltanto su quello che ho constatato nella mia disciplina e nella mia università, mettendolo a confronto con quanto mi hanno detto i colleghi della stessa disciplina in altre università italiane, da me interpellati in proposito.

Senza incertezza alcuna posso dire che il modello 3+2 è stato finora *un fallimento*, per quel che concerne l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue straniere (e del tedesco in particolare). I risultati che si ottenevano alla fine terzo anno del corso quadriennale erano migliori di quanto si è ottenuto alla fine della Laurea Triennale col “3+2”.

Ciò è dipeso da tanti fattori che proverò ad elencare in maniera succinta, fermandomi agli aspetti generali, senza entrare nella dimensione specifica delle varie università, senza attribuire colpe e senza voler menare scandalo, sapendo che ogni avvio di riforma è sempre difficile e che l'università italiana, pur trovandosi di fronte a problemi nuovi e gravi, è pur sempre molto meglio della caricatura che ne disegna la stampa italiana.

Il mio riferimento specifico è alla disciplina di “Lingua e Letteratura Straniera (Tedesca)”, che con la riforma del “3+2” è stata divisa in due e affidata a due professori differenti:

- a) Lingua straniera e Traduzione (Tedesca);
- b) Letteratura straniera (Tedesca).

Chi era professore di una “Lingua e Letteratura Straniera” al momento dell'entrata in vigore del “3+2”, è stato obbligato da una lettera ingiuntiva del proprio Rettore, a scegliere o l'una o l'altra disciplina, senza possibilità di tenere ambedue (al cinquanta per cento di ognuna o in altra proporzione).

Questa separazione si è rivelata *sbagliata e costosa*, perché si sono inventate due discipline senza storia e senza tradizione alle spalle. I docenti (ricercatori, associati e professori) di “Lingua e Traduzione” sono per la maggioranza arrivati a questa disciplina dai vecchi

inquadramenti di lettori di lingua straniera oppure sono giovani e meno giovani, che si sono orientati verso questa disciplina, perché prometteva molte possibilità di concorso e maggiori opportunità di chiamata di idonei.

Di che cosa debba occuparsi la *didattica* di “Lingua e Traduzione”, rivolta agli studenti della Laurea Triennale, che arrivano all'università – il più spesso – con *nessuna* conoscenza delle lingue straniere diverse dall'inglese, sarebbe cosa fin troppo ovvia da definire, se prevalesse il buon senso, e si potrebbe riassumere così: insegnare la lingua e insegnare a fare una traduzione ovvero a valutare, se una traduzione di qualsiasi tipo, sia più o meno corretta e perché. Nessuno s'immaginerebbe, invece, che il docente di “Lingua e Traduzione” debba fare teoria della lingua tedesca o teoria della traduzione, essendo gli studenti che gli stanno di fronte – nella laurea triennale – ancora bisognosi di apprendere bene i fondamenti della lingua in questione. Ciò è tanto più vero, perché nessun docente di letteratura straniera si metterebbe mai a fare lezioni di teoria della letteratura o di scrittura creativa, affinché i suoi studenti del primo triennio diventino bravi narratori in una lingua straniera. Per queste cose, se ritenute prioritarie, è prevista la laurea specialistica e il dottorato di ricerca.

Affatto impraticabile (perché *antiscientifica*, come si dirà più avanti) si è rivelata la divisione *burocratica* della disciplina di “Lingua e Letteratura Straniera”, caldeggiata a suo tempo, invero, da alcuni professori in buona fede e da altri con scopi meno nobili, perché rivolti alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, come si dirà in seguito. Essa ha disarticolato una disciplina che esisteva in Italia da oltre un secolo, ed esiste come tale ancor oggi nella maggior parte delle università straniere, inventando delle artificiosità difficili da superare sia nella definizione degli ambiti di ricerca sia nell'individuazione dei confini didattici. Così, per esempio, può un professore di Letteratura Straniera occuparsi di *Lingua* (letteraria o non)? Può verificare le competenze linguistiche di uno studente? Può/deve tenere lezioni in lingua straniera? E vice versa: può un docente di “Lingua e Traduzione” occuparsi di traduzione di testi letterari, analizzarne con gli studenti la valenza traduttiva in relazione alla comprensione della letterarietà del testo?

A tutte queste domande si potrebbe rispondere affermativamente, se non si creassero rivalità tra due discipline che di per sé *sconfinano* troppo l'una nell'altra, creando non pochi problemi di competenza, in un continuo conflitto di attribuzioni. Il risultato concreto è che fino a questo momento non è migliorata, rispetto al passato, né la conoscenza della lingua, né la capacità di tradurre né le conoscenze letterarie degli studenti della Laurea Triennale. Insomma è la stessa situazione, nella quale si trovano due avvocati che consigliassero due diverse strategie ad un cliente che diventa perciò sempre più incerto.

La divisione della disciplina s'è rivelata una soluzio-

ne sbagliata anche per motivi più prettamente *scientifici*. La lettura, comprensione e traduzione di un testo in lingua straniera è una competenza professionale che si affina man mano su testi sempre più complessi, partendo da quelli più semplici per arrivare infine, nelle Facoltà e nei Corsi di laurea di Lingue Straniere, ai testi letterari più complessi, essendo il discorso poetico altamente sintetico, allusivo, perché implica e suggerisce, esclude e sottintende (come un testo giuridico), insomma rivela una stratificazione di significati che vanno di volta in volta individuati, attraverso i concetti che li connotano. L'analisi del testo poetico è perciò la più complessa delle operazioni di comprensione linguistica, la traduzione di poesia la più difficile trasposizione da una lingua all'altra. Per questo motivo l'ermeneutica del testo letterario è metodologicamente affine innanzi tutto a quella dei testi giuridici, poi anche a quella dei testi filosofici e teologici.

Chiunque adesso capisce che una disciplina universitaria che si chiama "Lingua e Traduzione Tedesca" (o Inglese, Francese, Russa, Araba, Cinese ecc.) non dovrebbe occuparsi principalmente dei testi che trasmettono messaggi semplici e lineari, immediatamente comprensibili, per esempio fatture commerciali, informazioni su di un qualsiasi accadimento o su apparecchiature tecniche, perché queste traduzioni sono ormai l'oggetto primario della traduzione automatica. Non essendoci niente da *interpretare* (in senso poetico, giuridico o filosofico) non c'è bisogno d'altro che di ricorrere ad una macchina adeguatamente sofisticata, la quale dà, in generale, dei buoni risultati già adesso, ma fa dei disastri con tutti quei testi, per i quali è necessario un interprete raffinato.

All'obiezione che anche nella disciplina di "Lingua e Traduzione (Tedesca o altro)" nessuno vieta di fare esercitazioni su testi letterari (o giuridici ecc.), si deve rispondere, che ciò, proprio perché è cosa ovvia e vera, renderebbe superflua la divisione della disciplina di "Lingua e Letteratura Tedesca" nelle Facoltà o nei Corsi di laurea di "Lingue e Letterature Straniere" o della "Mediazione Linguistica".

La divisione della disciplina s'è rivelata invece una soluzione *ottima*, se si vuole, soltanto come moltiplicazione dei posti, avendo raddoppiato i posti di professore col raddoppio delle discipline, essendo ambedue imposte come obbligatorie per statuto. Ciò suggerisce il cattivo pensiero che la riforma del "3+2" sia servita *in questo caso* soltanto alla migliore sistemazione della categoria dei professori (o aspiranti tali) che non al sistema universitario nella sua duplice realtà di luogo della didattica più avanzata e della ricerca scientifica.

Essendo stato contrario fin dall'inizio a questa distinzione (cfr. il mio articolo *Immobilismo e accelerazioni nell'Università italiana*, in "Università - Notizie. Rivista dell'Unione Sindacale Professori di Ruolo" 20, 2001, n. 3, pp. 18-20), intravedendone lo snaturamento della

didattica ai fini dell'apprendimento delle lingue straniere, vorrei proporre oggi il ripristino della disciplina di "Lingue e Letterature Straniere", o almeno avviare una riflessione su questo tema. Sapendo però che in Italia è difficile correggere gli errori, ma ancor più difficile è mettersi d'accordo su cosa sia un errore e quale sia eventualmente il sistema migliore per correggerlo, mi limito qui alla riunificazione della "Lingua e Traduzione (Tedesca)" con "Letteratura Tedesca" sotto la dizione di "Lingua e Letteratura Tedesca", mantenendo la sottodistinzione e i relativi crediti, al fine di non alterare equilibri faticosamente raggiunti e tabelle ministeriali ancor più faticosamente elaborate. Tale riunificazione potrebbe essere *facoltativa*, lasciando alle Università la possibilità di decidere in un senso o nell'altro, dopo aver verificato come si ottengano i migliori risultati con i costi minori.

Si potrebbe prevedere, in caso di riunificazione disciplinare, che il professore destinato a ricoprire la disciplina di "Lingua e Letteratura Straniera", possa poi, a sua scelta, mettere di anno in anno, più l'accento sulla *lingua e traduzione* come competenza scritta, da verificare con un opportuno *esame scritto*, mentre quello orale sarebbe riservato alla Letteratura Tedesca; oppure concentrarsi sulla competenza linguistico-traduttiva in termini di *oralità e interpretariato simultaneo*, organizzando a tal proposito l'*esame scritto in letteratura tedesca* e quello *orale sulla lingua e traduzione tedesca*. In questo caso si avrebbe il vantaggio di ridurre i costi, perché basterebbe un professore titolare con l'aiuto di un paio di assistenti (ricercatori e/o lettori) e di avere un insegnamento più omogeneo, portando un *unico* professore la responsabilità della disciplina nelle sue dimensioni specifiche, e sapere quindi ciò che fa la sua mano destra (Lingua e Traduzione Tedesca) e ciò che fa quella sinistra (Letteratura Tedesca) e vice versa.

È appena il caso di sottolineare l'opportunità, che *in futuro* i concorsi per la disciplina di "Lingua e Letteratura Straniera" prevedano che i candidati dimostrino di possedere davvero le competenze in *ambidue* i sottosettori che devono rappresentare in cattedra e nella ricerca scientifica.

La mia esperienza ultratrentennale, con frequentazioni e pubblicazioni in ambedue i sottosettori della disciplina di "Lingua e Letteratura Tedesca", mi spinge oggi a proporre con convinzione la riunificazione della disciplina nelle forme suddette, sperando che per questa semplice, piccola innovazione non ci sia bisogno di aspettare una riforma della riforma della riforma. Forse incominciando a rimettere ordine nei singoli punti del mosaico si ottengono migliori risultati che non dal metodo che impone a tutti la stessa cosa, partendo dallo sconvolgimento totale del mosaico.

Prof. Italo Michele Battafarano
Università di Trento